

COMUNE DI SCICLI

CONCORSO DI IDEE

“Rifunzionalizzazione dei plessi scolastici Lipparini-Micciche’ e delle aree limitrofe”

motto “ Scicli città del mondo”

RELAZIONE

Elio Vittorini tratto da “Le città del mondo” (1969)

“Questa sorge all'incrocio di tre vallini, con case da ogni parte su per i dirupi, una grande piazza in basso a cavallo del letto d'una fiumara, e antichi fabbricati ecclesiastici che coronano in più punti, come acropoli barocche, il semicerchio delle altitudini. È a pochi chilometri da Modica, nell'estremità sud-orientale dell'isola; e chi vi arriva dall'interno se la trova d'un tratto ai piedi, festosa di tetti ammicchiati, di gazze ladre e di scampanii; mentre chi vi arriva venendo dal non lontano litorale la scorge che si annida con diecimila finestre nere in seno a tutta l'altezza della montagna, tra fili serpeggianti di fumo e qua e là il bagliore d'un vetro aperto o chiuso, di colpo, contro il sole.”

Il nostro progetto parte dalla descrizione di Scicli di Elio Vittorini, la città che si presenta ai due pastori, padre e figlio è in larga parte la città attuale, la parte storica rimasta miracolosamente intatta, il cui centro non soltanto fisico ma del vissuto urbano è rappresentato dalla Piazza, luogo primario di incontri, feste e socializzazioni;

“.... Il volto di Rosario si era alzato radioso dinanzi ai suoi piedi dalla roccia che scendeva tra cielo e cielo. Insieme gli si era aperta dinanzi la città di Scicli, con le corone dei santuari sulle teste dei tre valloni, con le rampe dei tetti e delle gradinate lungo i fianchi delle alture, e con un gran nero di folla che brulicava entro a un polverone di sole giù nel fondo della sua piazza da cui parte e s'allarga verso occidente un ventaglio di pianura. Rosario era felice, indicandola al padre, come se avesse temuto di vederla svanire prima del suo arrivo. Che ora il padre fosse lí a guardarla lui pure sembrava gliela rendesse più reale, o comunque più durevole. Abbracciò il cane al collo, in un gesto di entusiasmo, e di nuovo indicò tutta la valle di case; poi i quartieri delle pendici ch'erano deserti e immobili nell'azzurro dell'ombra; poi la folla ch'era in fondo, immersa nel sole, e in essa indicò l'origine della musica che s'udiva vibrare ogni tanto, filtrata dalle diecimila stanze vuote e dalle gole d'organo della montagna.”

Il “gran nero di folla che brulicava entro a un polverone di sole” descrive con molta efficacia i valori che piazza Italia rappresenta ancora oggi per gli abitanti di Scicli; il nostro progetto vuole rafforzare questa identità, rendere la piazza un luogo di identificazione della storia e delle tradizioni senza rinunciare alla contemporaneità, ma anzi utilizzare questa come ulteriore stratificazione e sedimentazione.

Descrive ancora Vittorini :

“Un clamore s'era alzato dalla città insieme a centinaia di gazze e di cornacchie che avevano lasciato di colpo le rocce sparse tra i tetti. e le cornacchie strepitavano. Esplosevano gradinate, esplosevano cancellate, esplosevano e s'incendiavano schiere di palloni variopinti saliti a dondolarsi nel cielo, e le cornacchie erano sempre là sopra che strepitavano. Infine accadde che esplosero le cinquantamila mani della folla di cui brulicava la piazza; allora lo strepito delle cornacchie fu anche di fanciulli, e di trombette e fischiotti ch'essi suonavano; e Rosario poté distinguere, su ballatoi, o in cortili, o su pianerottoli di scale all'aperto, figure che sventolavano un fazzoletto salutando come da un treno, dove in gruppi e dove isolate. “Il padre non lo negava. Egli

considerava la pietra senza dir nulla, e Rosario poté soggiungere: - Forse è la piú bella di tutte le città del mondo. E la gente è contenta nelle città che sono belle.Il padre non negava niente di niente, era solo sopra-pensiero, sempre considerando la pietra ai suoi piedi, e Rosario non si fermò che un attimo, poi riprese: - E si capisce che sia contenta. Ha belle strade e belle piazze in cui passeggiare, ha magnifici abbeveratoi per abbeverarvi le bestie, ha belle case per tornarvi la sera, e ha tutto il resto che ha, ed è bella gente. Tu lo dici ogni volta che entriamo a Nicosia. Ma che bella gente! È lo stesso ogni volta che entriamo a Enna. Ma che bella gente! Lo stesso ogni volta che entriamo a Ragusa. Ma che bella gente! E se incontriamo un uomo vecchio tu dici ma che bel vecchio. Se incontriamo una donna giovane tu ti volti e dici ma che bella giovane. Vorresti negarlo? Tu dici che dev'essere per l'aria buona, ma piú la città è bella e piú la gente è bella come se l'aria vi fosse piú buona... “

Il nostro progetto parte dal tema della Bellezza *“piú la città è bella piú la gente è bella”*; questa espressione rappresenta per noi architetti una grossa responsabilità, parla dell'importanza della buona Architettura, e una buona architettura non è possibile costruirla se alla base non c'è un buon progetto di Architettura.

Un progetto condiviso dalla città, espressione della sua cultura, che parta dalle tradizioni, e sviluppi una visione contemporanea che deve valorizzare i luoghi, assecondandone le vocazioni e un utilizzo coerente con la sua storia.

Il nostro progetto parte dunque dai luoghi e dal senso della storia così come efficacemente descritto da Pasquale Bellia in un suo scritto recente:

“Nella comprensione del luogo..... il "senso" costituisce carattere fondativo ed insostituibile elemento di progetto. Ogni luogo, è portatore di "senso" proprio. "Ogni luogo ha un'anima" (J. Hillman, 2004). Ogni città ha un suo odore, una sua tonica, una sua luce, una sua temperatura ecc, che la caratterizzano e la identifica inequivocabilmente. In questo caso, per senso, non mi riferisco solo ai 5 sensi noti, quanto alla capacità - individuale e strettamente riferita alle facoltà percettive proprie - di saper leggere e trovare, come elementi progettuali e non solo come teorie, il senso della storia, il senso del luogo, il senso della forma.

Il senso della storia

Senza sentire la necessità di esso, non esiste la cultura della città, né alcuna possibilità di progettare: perché ci verrebbero meno le origini e le radici, ma anche le motivazioni, dalle quali muoversi e alle quali affidarsi.

La Storia è una grande sconfinata narrazione, una sorprendente registrazione delle vicende umane e siamo certi che con la propria lezione ci possa far scorgere anche qualcosa per il futuro Osservare le città attraverso la lente della Storia, fa assumere alle città una densità di significati che va oltre la sua fisicità.”

Tanto che per noi architetti – abituati a misurare le dimensioni e gli oggetti – la Storia potrebbe essere ricordata come la misura del tempo, la sua stessa dimensione che prende forma.”

Il nostro progetto non vuole essere mimetico non vuole partire da una visione falsata della storia e dei suoi materiali; scrive ancora Pasquale Bellia:

“Esistono delle parti urbane - o anche architettoniche negli interventi di recupero - che sono portatrici di senso. Sono parti che contribuiscono a definire caratteri identitari forti di un manufatto, oppure di una realtà urbana..... ci sono parti urbane (innesti recenti) o elementi architettonici (superfetazioni o manomissioni) che possono cambiare ripetutamente nel corso della storia di un luogo, senza alterare il senso del luogo o dell'architettura. A venirci incontro in questa decisione e scelta del tipo di intervento è il senso della storia, il senso del luogo, che insieme confluiscono nel senso della forma. Quindi questi elementi di senso, diventano parti attive del progetto alle varie scale. Le tracce della storia e i valori della forma.... supportano il progetto e servono per verificare

se una eventuale intuizione (o voglia) di progetto immaginifica-ideativa è realizzabile e contestualmente controllata.....

Il nostro progetto è debitore del pensiero di Bruno Zevi:

“Io sono – dice Zevi – un sostenitore del dialogo tra antico e moderno. Sono dunque dell’opinione che l’opera di Cilia, quale sia il giudizio che se ne possa dare, debba essere preservata. La si vuole alterare? In tal caso si dovrebbe progettare un’opera ancor più moderna e coraggiosa, non certo un’opera nostalgica, reazionaria, volta ad un’ambientazione mimetica”

Il nostro approccio al concorso parte dal Progetto urbano che deve instaurare un sistema di relazione complesso per risolvere una serie di problematiche non soltanto funzionali, ma sociali, economiche e culturali.

Non si tratta di rifare una facciata, così come richiesto nel precedente concorso degli anni ottanta, ma come giustamente richiesto dal bando del presente concorso, ampliare le tematiche, coinvolgere una parte della città, la più densa di significati, assumere il progetto urbano come l’unico approccio metodologico in grado di risolvere, valorizzandola, la complessità dell’esistente.

Obiettivo del nostro progetto è quindi la riqualificazione dell’ambiente urbano di Scicli, attraverso la progettazione e ridefinizione dei principali spazi pubblici e la proposta di riuso dei due contenitori Lipparini-Miccichè.

I principali interventi previsti sono, dunque:

Definire un sistema di relazioni tra piazza Italia, l’area Unesco e le principali emergenze architettoniche:

- 1) un collegamento pedonale diretto con S. Matteo e “*con le corone dei santuari sulle teste dei tre valloni*”, tramite un percorso pedonale che attraverso un ascensore pubblico scavato nella roccia arrivi fino a una terrazza panoramica ai lati della chiesa di S. Matteo.
 - 2) un percorso pedonale che, attraversando il piano terra del palazzo Miccichè, la grande corte con giardino all’interno dell’isolato sul corso Mazzini, si collega con la via Mormino Penna;
 - 3) un percorso pedonale di collegamento con la chiesa di S. Bartolomeo e la sua Piazza, con il convento del Carmine, la piazza Busacca, la chiesa della Consolazione e il complesso di S. Maria La Nova.
- La valorizzazione di questi percorsi dovrà avvenire principalmente attraverso il rifacimento della sede stradale, eliminando il manto bituminoso ove presente, con la realizzazione di una pavimentazione in basole di calcare duro, e di un sistema di elementi di arredo urbano; segnaletica, panchine, illuminazione, cartelli con notizie storico-artistiche sui principali monumenti.
- 4) La pedonalizzazione di piazza Italia eliminando il percorso carrabile addossato alla chiesa Matrice e al palazzo Miccichè;
 - 5) La creazione di un vasto giardino pubblico in continuità con piazza Italia e ai lati del cinema;
 - 6) Il riuso del complesso Lipparini-Miccichè; si propone l’utilizzo dei contenitori con funzioni pubbliche (piano terra e primo) e private (albergo) ai piani secondo e terzo. Il palazzo Miccichè necessita di una radicale ristrutturazione che ridefinisca le funzioni e la facciata sulla piazza.

Il progetto prevede una serie di funzioni culturali:

Piano terra sala espositiva per mostre temporanee, bookshop e cafeteria ristorante, biblioteca e mediateca; galleria pedonale e ingresso alla hall dell’albergo ubicata nella corte interna definita da una nuova copertura vetrata.

Piano primo museo d’arte contemporanea, biblioteca che si affaccia sui locali al piano terra, sale riunioni.

Piano secondo e terzo destinazione ricettiva con n.38 camere, due suites e servizi.

Gli interventi di nuova costruzione riguardano, oltre la copertura vetrata della corte che definisce un grande spazio a tutt'altezza destinato a hall e sala comune dell'albergo, il raddoppio del corpo di fabbrica ai piani secondo e terzo per aumentare la capacità ricettiva del contenitore.

La nuova facciata è pensata come un grande schermo traforato in pietra locale, (la stessa della Matrice) che assolve a varie funzioni; attua un sistema di schermatura frangisole delle vetrate della facciata esistente e contemporaneamente con la possibilità di illuminare in maniera differenziata la traforatura, come i pixel dell'immagine, permette il disegno e la proiezione di visioni collegate alla storia e alla tradizione della città, alle feste, agli eventi culturali e sociali.

Il progetto definisce in questo modo una stratificazione a vari livelli tutti presenti e memoria degli interventi che si sono succeduti nel tempo; riemerge così sia la facciata del convento demolito che quella degli anni 60, riunite nella nuova facciata.

Lo stesso trattamento viene infine effettuato sulla pavimentazione della piazza prospiciente il palazzo e la Matrice, in modo tale che dall'alto di S. Matteo si possa vedere di notte le immagini proiettate.

La compresenza di funzioni pubbliche e private potrà permettere, dal punto di vista economico la realizzazione degli interventi previsti.

Il nostro pensiero principale riguardo ai temi del progetto si traduce in una proposta che nel massimo rispetto dell'esistente, permetta una fusione tra la storicità dello spazio urbano e la contemporaneità dei nuovi interventi, perché Scicli continui a rispecchiare la frase del Vittorini

“ ... piú la città è bella e piú la gente è bella come se l'aria vi fosse piú buona... “